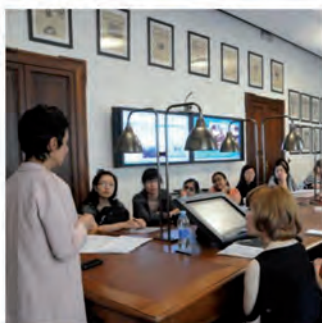




COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



n. 22 – settembre 2011

Care Nuovine, Care Alumnae,

tutte le volte che ho ricevuto *Nuovità*, sono sempre corsa a leggere gli aggiornamenti delle mie ex compagne d'anno, le Nuovità del collegio, gli appuntamenti consolidati e quanto di bello ha fatto il Collegio negli ultimi 12 mesi. Oggi, da Presidente dell'Associazione Alumnae, per fare un bilancio dell'Associazione, vorrei partire dal contesto che ci circonda. La situazione economica globale e italiana è evidente a tutti. Ciò che preoccupa non è la crisi politica, ma i segnali alla base: l'Italia ha la disoccupazione giovanile più elevata d'Europa, la crescita del PIL italiano è quasi nulla, i BTP alle stelle. Dopo 12 anni di lavoro, penso che per la nostra generazione la pensione sia solo un miraggio, e che dovremo contare sulle nostre forze. Detto questo, penso anche, come imprenditrice, che non possiamo concentrarci su ciò che non dipende da noi, ma abbiamo il dovere di lavorare su quello che è in nostro potere cambiare. Perché dico ciò in questo contesto? Perché più mi guardo attorno, e più mi rendo conto che i valori che abbiamo tutte condiviso in Collegio, indipendentemente da quel che siamo o facciamo, rappresentino un faro di speranza, non solo per il nostro futuro, ma anche per la Società. Non voglio essere retorica: ogni giorno combatto con i numeri, i clienti che non pagano, la Sanità che funziona in modo assolutamente differente a seconda delle Regioni di appartenenza.

Eppure, quando ho a che fare con le Nuovine, amiche, colleghe, giovani collegiali alle prese con gli esami, trovo sempre uno stimolo, perché vedo in ognuna di noi l'impegno, la passione per ciò che facciamo, un grande rispetto per la cultura, la voglia di non abbandonare mai, la meritocrazia. Tutti valori di cui l'Italia oggi ha tanto bisogno. Quello di cui invece manchiamo, o, meglio, su cui possiamo ancora migliorare, è la capacità di fare network tra noi, di sostenerci e aiutarci a vicenda. Ci sono tanti casi singoli, io stessa ne ho beneficiato e ho cercato di aiutare altre Nuovine, ma quello che vorrei poter riuscire a coagulare nelle Nuovine sparse per il mondo, tramite l'Associazione, è un senso di appartenenza a un mondo che ci portiamo dentro, e che merita una diffusione ben maggiore.

Questo messaggio è uno stimolo, a cui sarei felice, tramite la newsletter di avere una risposta, di qualunque tipo, per aprire una discussione, per capire cosa possiamo fare di più, tutte insieme, e ciascuna nel nostro piccolo. Perché ognuna di noi senta che può dare un contributo attivo a dare sempre più vita all'Associazione.

Durante l'ultimo anno, organizzando diversi momenti di incontro con le ragazze degli ultimi anni, ci siamo sentite porre la domanda: «Ma voi come avete fatto a trovare lavoro?». Quello che ha dato soddisfazione alle Alumnae presenti è stata l'osservazione finale di una delle laureande che ha concluso dicendo: «Ma allora non è così difficile.» Abbiamo scambiato esperienze e offerto consigli alle più giovani, sperando di poter restituire loro almeno parte di ciò che abbiamo ricevuto dal Collegio. Questo è il senso di ciò che stiamo facendo e che vorremmo fare sempre di più.

Quest'anno abbiamo organizzato diversi incontri con le ragazze degli ultimi anni (su come si fa un cv, incontri di orientamento da parte di Mediche e Manager), abbiamo costituito l'Associazione Alumnae con atto pubblico per poter ottenere il riconoscimento come onlus e detrarre le quote (su questo spero di darvi presto un aggiornamento). Stiamo costruendo un database online per organizzare i dati di tutti e facilitare lo scambio di informazioni.

Vorremmo fare tante cose, ma per questo, serve avere fondi.

Vorrei, con questi miei pensieri, aver contribuito a far scattare in ognuno di voi il senso di appartenenza ai valori che abbiamo condiviso, vorrei che, quando leggerete le esperienze delle Nuovine che vanno all'estero grazie alle borse di studio, ripensiate a quando è capitato a voi. Vorrei che ripensare agli anni vissuti in Collegio, vi faccia scattare il pensiero: «Ma io cosa posso fare per un mondo che mi ha dato tanto?»

Vorrei che questi miei pensieri, condivisibili o no, potessero almeno far scattare in ciascuna di voi, la voglia di dare idee e contributi. E poi voglio ringraziare il Consiglio Direttivo per l'impegno che ha profuso quest'anno e, in particolare, la Presidente, Paola, Saskia e Ricciarda, grazie alle quali questo spirito è sempre vivo e crescente!

Paola (Lanati)

PS: Oltre alle borse e ai premi di cui nella pagina successiva, quest'anno l'Associazione ha contribuito anche alla partecipazione di Giulia Baj (I Giurisprudenza) e Sara Mazzola (I Scienze Politiche) alla gita del Collegio.

ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO
PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2010/2011
BORSA EUROPEA 2009/2010 E 2010/2011
PREMIO GIORGIO VINCRE
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA

Una della novità di quest'anno è stata l'assegnazione dei premi e dei contributi per gli aggiornamenti professionali in un'unica graduatoria e senza un importo fisso, ma con un budget di 2.000 Euro così suddiviso:

Euro 600 a **Valentina Capelli**, all'epoca della domanda laureanda in Medicina. Il premio è stato assegnato per la sua partecipazione al 35mo Congresso Nazionale della Società Italiana di Endocrinologia (Montesilvano – Pescara). In quell'occasione Valentina Capelli ha presentato il Poster (di cui è prima firmataria) *Shear wave elastography in the differential diagnosis of thyroid nodules: the role of coexistent thyroid autoimmunity*.

Euro 300 a **Chiara Bassetti** (Fisica, matr. 1994) per il Corso di formazione per esperti responsabili della sicurezza in risonanza magnetica (A.O. San Camillo – Forlanini, Roma), promosso dalla Scuola Superiore di Fisica in Medicina "P. Caldirola". Attualmente lavora presso la Clinica Poliambulanza a Brescia: nel corso di un decennio di attività dalla laurea, ha partecipato a oltre 50 eventi tra congressi e corsi di formazione e aggiornamento professionale nel campo della Fisica Medica; ha inoltre contribuito a oltre venti lavori scientifici originali presentati a congressi o pubblicati su riviste del settore.

Euro 800 ad **Anna Baracchi**: già vincitrice nel 2009 del premio per un'alunna laureanda (Giurisprudenza), quest'anno si aggiudica un contributo per la Summer School in "European Union Law Policy on immigration and Asylum" (Université Libre de Bruxelles).

Euro 300 a **Elisabetta Forciniti** per il Corso di formazione certificato REVIT Architecture 2011 (Autodesk) a Milano. Ingegnere con Esame di Stato dal 2011, quattro anni prima, da studentessa aveva frequentato un corso di formazione sul software All plan (Ordine degli Architetti di Milano), in seguito al quale aveva assistito studenti e tesisti di Composizione architettonica presso UniPV.

Il *Premio Associazione Alumnae 2010/2011* per un ammontare di 500 Euro, riservato a un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso, è andato a **Camilla Irine Mura**, laureanda in Fisica, già vincitrice l'anno passato del Premio di Ricerca.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida*, istituito quest'anno da Anna e Valeria Malacrida e riservato a una laureanda in Lettere (la Facoltà in cui si era laureata, alla Cattolica, Adele Malacrida), è stato assegnato a **Pamela Morellini**, laureanda in Lettere Classiche. Un premio di 500 Euro non solo per i notevoli risultati accademici, ma per tutta la collaborazione all'attività in Collegio: dalla gestione del prestito in biblioteca alla partecipazione agli incontri culturali.

Il *Premio Giorgio Vincre* (terza edizione) del valore di Euro 1.000 è stato vinto dall'alunna **Chiara Gagliardone** (laureanda in Medicina): ottima media di voti, ma anche tante attività collaterali e un elaborato che ha convinto la giuria, tra cui la promotrice Paola Lanati. Sempre alto il livello delle candidate...

Due edizioni per la *Borsa Europea* (giunta alla terza edizione) per un totale di Euro 2.000 equamente distribuiti tra la neolaureata in Scienze Politiche **Francesca Falco** e la laureanda in Giurisprudenza **Laura Massocchi**. Francesca Falco utilizzerà la borsa per uno stage presso Coopération Bancaire pour l'Europe (CBE) GEIE, società di emanazione bancaria con particolare attenzione per le attività di internazionalizzazione delle imprese e della ricerca di fondi comunitari (si legga intanto il suo contributo in "Avventure all'estero"). Laura Massocchi si occupa invece di Europa nella sua tesi di laurea in Diritto penale (relatore: prof. Sergio Seminara) sulla protezione degli interessi patrimoniali della UE contro gli abusi di finanziamenti comunitari. Una bella soddisfazione per la promotrice Cristina Castagnoli, europeista da sempre, e sempre più convinta, e ora Advisor nel team di Lady Ashton!

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

UMANISTI OGGI

Quest'anno Anna Malacrida, socia onoraria dell'Associazione Alumnae del Collegio, ha istituito, insieme alla sorella Valeria, un premio intitolato ai genitori Felice e Adele, destinato a un'Alunna dell'ultimo anno di una Facoltà umanistica e assegnato su proposta della Rettrice. A beneficiare di questo nutrito contributo di 500 euro è stata la sottoscritta, laureanda in Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità, che ha ritirato il premio, onorata e non senza un po' di imbarazzo, in occasione dell'annuale riunione primaverile dell'Associazione Alumnae. Sono grata alle promotrici per questa bella iniziativa, che avevo già avuto modo di apprezzare alla cena di Natale dell'anno scorso, in occasione della quale ci era stata preannunciata. Trovo che il loro sia un gesto importante di sensibilità per il mondo delle *humanae litterae* e un sincero atto di generosità nei confronti delle Nuovine che si avvicinano sui banchi delle aule storiche della Centrale e rappresentano, col loro *latinorum* e le loro velleità storiche, artistiche, archeologiche e filosofiche, un buon 20% dell'intera popolazione collegiale. Al di là di questa autoironia "di categoria", sono convinta che il nostro corso di studi, oltre a fornire conoscenze sul mondo antico e a educarci ai valori della classicità e della persona, offra metodi e sviluppi competenze spendibili e potenziabili in ambito professionale: l'acribia del filologo diventa lo scrupolo del correttore di bozze, la sensibilità del linguista l'acutezza del traduttore, la passione del letterato la motivazione dell'insegnante.

Per quanto riguarda la mia esperienza personale, la dimestichezza con la catalogazione e le capacità di gestione del materiale librario sono state di supporto nelle attività di prestito per la biblioteca del Collegio negli ultimi quattro anni; l'attenzione alla fruizione del prodotto letterario si è rivelata utile per l'ideazione, in collaborazione con Federica Malfatti, del workshop *How our contemporary literature and arts deal with crucial social issues* in occasione della WEW Student Leadership Conference; la familiarità con la prospettiva storica mi ha guidata nell'approfondimento della tradizione delle imprese pavese ultracentenarie per la Camera di Commercio di Pavia. Grazie a uno stage trimestrale presso questo ente, ho potuto affinare le capacità di gestione documentale tramite l'uso del protocollo informatico, sviluppare la creatività nel disegnare gli attestati per premiare le suddette aziende, coltivare il gusto per i prodotti curati nell'ideare una pubblicazione sul tema, cimentarmi nell'organizzare un convegno sul Risorgimento pavese e allenare una elasticità mentale per progetti diversi rispetto al mio ambito di studi. Quest'ultimo è stato l'aspetto più sorprendente e piacevole dell'esperienza, a seguito della quale si è fatta concreta la riflessione che le Alumnae avevano condiviso con noi durante un incontro di orientamento in Collegio: in ambito lavorativo bisogna capire, al di là della formazione di ciascuno, quali sono gli strumenti e le abilità di cui si è fatto tesoro nel corso degli studi e l'umanista, più di tutti, deve sapersi continuamente reinventare, facendo

fruttare al meglio le sue capacità relazionali e la sua gamma di competenze trasversali.

Pamela Morellini
(*Lettere Classiche, matr. 2006*)

PRIMI PASSI DI UNA GIOVANE RICERCATRICE

Nel corso di questi sei anni è capitato spesso di pensare: «Ma perché mai ho deciso di fare Medicina??». È stata dura, a tratti durissima, e alla fine del quinto credevo quasi di non farcela: ma poi nell'ultimo – che pure è stato ancora più pesante – ho iniziato a vedere i primi, piccoli, frutti di tutto questo lavoro. Pubblicare il mio primo lavoro di ricerca è stato uno di questi; ma non mi sarei mai aspettata di sentirmi dire che al congresso della Società Italiana di Endocrinologia (SIE) l'avrei presentato io. Il mio supervisore (che tra l'altro è una Nuovina, Flavia Magri Cavalloro) ha voluto darmi questa bellissima opportunità: andare a Montesilvano (Pescara) alla SIE e portare il poster di questo lavoro. Si poneva però un triste problema: il costo di viaggio, alloggio e iscrizione non era indifferente (certo non alla portata del portafogli di uno studente) e i posti sponsorizzati dalle case farmaceutiche erano già riservati ai medici più anziani. E quindi... Come fare? Mentre mi arrovellavo su questi pensieri, ecco la mail del Collegio a ricordarci che, come ogni anno, l'Associazione Alumnae avrebbe assegnato borse di studio e premi di ricerca: questa poteva essere la soluzione! Così ho presentato la domanda e aspettato ansiosa la festa di maggio: è questa l'occasione in cui vengono assegnati i premi, e cadeva casualmente proprio due settimane prima della tanto attesa SIE. Bella emozione è stato sapere che l'Associazione aveva deciso di assegnarmi il premio, ma ancora più bello è stato, due settimane dopo, partire per Montesilvano. Dopo tanti congressi in cui vedevo – e un po' invidiavo – i più anziani portare i poster, finalmente lo facevo anch'io: con grande soddisfazione l'ho appeso e presidiato, rispondendo alle domande di chi, passando, ne era incuriosito. Era incredibile pensare di aver dato un contributo, seppur minimo, in un evento così importante: relatori di elevatissimo calibro, da tutta Italia e dall'estero, un sacco di argomenti, un sacco di spunti di riflessione... Ottima occasione formativa, quindi, ma anche bellissima esperienza dal punto di vista umano, sia per la compagnia dei miei colleghi giovani, sia per aver potuto conoscere anche al di fuori dell'ospedale i miei superiori: non è da tutti i giorni sedersi a cena e chiacchierare del più e del meno con loro! Insomma: bilancio assolutamente in positivo. Grazie Collegio Nuovo, e grazie Alumnae, perché questa bella possibilità, senza di voi probabilmente l'avrei persa.

Valentina Capelli
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2005*)

MAI GETTARE LA SPUGNA

Le valigie sono quasi pronte, stracolme di vestiti invernali

li ed estivi, insieme. Tra pochi giorni si parte. Non c'è più spazio per nulla. Mi toccherà tornare in Belgio per poter recuperare tutto quanto lasciato. Si torna in Italia, dopo più di un anno di studio, stage, lavoro e quanto altro. Rimane solo qualche domanda di lavoro depositata qua e là. Nulla più. Ma chi le guarderà mai, quelle scartoffie che si confondono in mezzo a mille altre...

La Summer School sul diritto di immigrazione e asilo, "sponsorizzata" dal contributo per l'aggiornamento professionale dell'Associazione Alumnae, è quasi terminata. Quindici giorni intensi di leggi e politiche europee, incontri e conferenze. Nuove energie... E quante persone interessanti! In particolar modo Barbara, da subito pronta ad aiutarmi nel compilare l'ultima domanda prima della partenza: stage all'ufficio europeo di Amnesty International. Ci tengo, ma meglio non illudersi. È strano lasciare tutto, non si è mai preparati.

Il giorno prima della partenza squilla il telefono. Un numero sconosciuto. Richiamo... «Buongiorno, Amnesty International». Rimango un attimo sbigottita: «Mi avete chiamata!?» «Sì, volevamo dirle che ha passato la preselezione. Quando sarebbe disposta a venire per un colloquio?» Non ci credo! I piani cambiano di nuovo, le valigie si alleggeriscono. Devo tornare, almeno per il colloquio. Una settimana di studio disperato e via. Scritto e orale. Sensazione di non aver fatto bene... E poi una mail, mentre sono nella mia amata Pavia. «Il posto è suo... lo accetta?» E che domanda!

Così, ancora una volta, mi trovo a scrivere questo articolo in Belgio. Lo stage è iniziato da poco ma non c'è un attimo di tregua. Si lavora, molto. E si impara altrettanto. Finalmente posso dire di essere soddisfatta di quel che sto facendo. E guardando indietro non posso che dire grazie, ancora una volta, al Collegio e all'Associazione Alumnae che hanno reso possibile un incontro che ha cambiato le mie prospettive!

Anna Baracchi
(Giurisprudenza, matr. 2004)

SAPER (FAR) VEDERE L'ARCHITETTURA

L'attuale panorama architettonico impone ai professionisti del settore un continuo aggiornamento finalizzato alla competitività sul mercato e a indurre un approccio dinamico verso una società in continua evoluzione. I temi di maggior rilievo riguardano da un lato il concetto di progettazione integrata e dall'altro le modalità di comunicazione del progetto stesso. Le innovazioni connesse a tali temi sono indice di una evoluzione tecnologica che conduce necessariamente anche a un diverso approccio metodologico nel progettare. Bisogna osservare tuttavia che le possibilità offerte dalle nuove tecnologie per venire incontro alle esigenze abitative degli uomini non influenzano il modo con cui l'uomo è abituato a relazionarsi con il suo "intorno", che rimane la costante atemporale della progettazione. Come afferma Bruno Zevi: «L'architettura è la creazione dello spazio, la capacità di plasmare il vuoto, di rispondere ai bisogni dell'uomo» (*Saper veder l'architettura*, 1948). Le innovazioni tecnologiche supportano dunque lo sviluppo e la comunicazione del progetto, non la nascita dell'idea. Il carattere che

oggi si chiede al progetto di architettura è disponibilità ad essere modificato in tempi brevi ed efficacia di comunicazione visiva. I progetti inoltre sono adesso prevalentemente espressione di sforzi collettivi, esercitati da gruppi formati da competenze diverse, che si affiancano alla figura centrale del professionista cui si deve l'attribuzione dell'idea progettuale complessiva. L'interconnessione delle competenze si attua a volte già all'inizio del procedimento creativo e l'opera stessa nasce dunque da un atto di comunicazione. La comunicazione diventa un elemento primario dell'oggetto architettonico sia come atto che lo genera, sia come obiettivo da raggiungere dall'oggetto stesso quando sarà posto in opera. Da ciò la necessità di possedere, tra le proprie risorse, software per la modellazione tridimensionale, per il rendering e per la gestione di team di progettazione integrata.

La rivoluzione iniziata negli anni '80 con software specializzati per la progettazione, come il Computer Aided Architectural Design (CAD), si è evoluta passando dal 2D al 3D, dando la possibilità di ottenere dei modelli 3D che si prestino, secondo le occasioni, alle nuove esigenze progettuali, simulazione costruttiva ai fini di esposizione al pubblico del progetto, dettagli costruttivi per un conferimento d'incarichi. Tale modello denominato "verticale" (verticale in quanto il controllo avviene grazie a un unico operatore che agisce su più livelli e non tramite molti operatori che gestiscono orizzontalmente un singolo ambito progettuale) o Building Information Modeling (BIM), più innovativo, propone un sistema di progettazione che permetta di gestire i vari dati (cioè sia la documentazione riguardante i grafici che quella relativa alla completa gestione, anche economico-amministrativa, del progetto) all'interno di un unico modello tridimensionale interattivo di tipo complesso.

Il rendering è un processo di generazione di un'immagine a partire da una descrizione degli oggetti tridimensionali: una volta creati tutti gli elementi di una scena tridimensionale, si sviluppa la resa visiva da un particolare punto di vista. Il progetto appare reale nella realtà virtuale e può essere visto da ogni punto e prospettiva, anche dinamicamente come su un set cinematografico. Può essere inserito in un preciso contesto geografico e climatico, grazie alla simulazione realizzata con l'ausilio di foto, al fine di fornire informazioni visive sulle potenzialità visive o su eventuali mancanze del progetto stesso. Questo aspetto riguarda maggiormente la comunicazione commerciale del progetto e partecipa delle nuove tecniche di marketing presenti sul mercato. Spesso infatti l'immagine tridimensionale del progetto viene creata con lo scopo di rappresentare visivamente il progetto, suggerendo tuttavia un'idea o un concetto con il quale invogliare all'acquisto il potenziale acquirente. Da ciò la scelta di immagini caratterizzate da sole, colori brillanti e presenza di sagome umane con un preciso status sociale benestante (auto, abbigliamento...).

È d'obbligo porre l'accento ancora una volta sul fatto che queste innovazioni tecnologiche e qualsiasi loro evoluzione rimarranno uno *strumento* e mai *soluzione* del pro-

blema dell'abitare, un problema che è all'origine della storia dell'uomo, ovvero il rapporto dell'uomo con lo spazio, l'ambiente, il luogo che lo circonda, un problema che solo la mente di un altro uomo potrà risolvere.

*Elisabetta Forciniti
(Ingegneria Edile/Architettura, matr. 2003)*

FISICA E MEDICINA: DI SICURA RISONANZA

Quest'anno, uno dei contributi per l'aggiornamento professionale, banditi dall'Associazione Alumnae, è stato assegnato a me per la partecipazione alla sesta edizione del "Corso di formazione per Esperti Responsabili (ER) della sicurezza in risonanza magnetica".

Due passi indietro... cercando di raccontarvi il significato di questi "difficili paroloni"!

L'ambito di riferimento è l'impiego clinico della tomografia a risonanza magnetica (RM), una metodica diagnostica che permette di studiare con elevato dettaglio molti distretti del corpo, sebbene il settore elettivo di applicazione sia quello neurologico.

La RM sfrutta la "naturale" propensione dei nuclei degli atomi di idrogeno (protoni) – abbondantemente presenti nelle molecole d'acqua che costituiscono il corpo umano – a modificare la propria "orientazione" quando sollecitati da un campo magnetico della "giusta" intensità. Di un distretto corporeo esposto a un tale campo magnetico è quindi possibile ricostruire una "mappa" di come sono distribuiti i nuclei d'idrogeno, mappa correlabile alla patologia in esame.

Il non banale processo che conduce dal fenomeno fisico, per cui i nuclei d'idrogeno "risuonano" in risposta a un campo magnetico, alla produzione di un'immagine clinicamente refertabile da un Radiologo, vede alternarsi sulla scena: un campo magnetico intenso, sempre presente (come un sergente che metta sull'attenti la popolazione dei protoni); altri campi magnetici, meno intensi, variabili nello spazio e campi elettromagnetici a radiofrequenza, la cui funzione è di rendere riconoscibili e successivamente analizzabili i debolissimi segnali emessi dai protoni sollecitati.

Ma perché abbiamo bisogno di un Esperto Responsabile della sicurezza, figura le cui attribuzioni e caratteristiche sono ben codificate anche dalle norme di legge che disciplinano l'impiego dei tomografi a RM sulle persone?

Un primo importante aspetto da considerare è proprio la presenza, nella sala che ospita questo tipo di apparecchiature, di un campo magnetico relativamente intenso (almeno 10.000 volte più del campo magnetico terrestre) che, per le caratteristiche di funzionamento delle apparecchiature stesse, rimane sempre "acceso" (anche di notte e nel weekend).

Un tale campo magnetico può interferire con il funzionamento di stimolatori cardiaci impiantabili (pacemakers); oppure può attrarre oggetti metallici (ferromagnetici), trasformandoli in veri e propri proiettili che possono danneggiare altri oggetti o persone che si trovino sulla sua traiettoria (avete mai provato ad avvicinare una piccola

calamita a un mucchietto di spilli da sarta?).

Si rende pertanto necessario, per prevenire incidenti, proibire l'accesso di determinate categorie di persone (per esempio i portatori di pacemakers, di protesi metalliche) e l'introduzione di oggetti non idonei nella sala in cui si svolge l'esame RM.

Per produrre e mantenere costantemente acceso il campo magnetico, è necessario "raffreddare" (a circa -270°C !!) alcune parti del sistema in cui tale campo è generato. Il refrigerante più adatto è l'elio liquido. Se, per qualche ragione accidentale (anche solo per una perdita dal circuito), la temperatura dell'elio sale al di sopra dei -270°C , esso da liquido passa allo stato di gas e, come tale, si diffonde nell'ambiente circostante e può "inquinare" la sala in cui si svolge l'esame.

Poiché l'elio è un gas asfissiante, è necessario prevenire quest'ultima evenienza e controllare costantemente, tramite opportuni sensori, il livello di ossigeno presente nella sala. Nel caso in cui sia rilevato un livello di ossigeno inferiore alla soglia di attenzione e poi di allarme, gli operatori sanitari pongono in atto le specifiche contromisure di emergenza, cui sono stati addestrati.

Un altro elemento importante, ai fini del corretto funzionamento del tomografo a RM, è lo schermaggio elettromagnetico dell'apparecchiatura, realizzato mediante una gabbia di Faraday, la cui funzione è di eliminare tutte le possibili fonti esterne di interferenza o di disturbo del segnale – che abbiamo detto essere assai debole – prodotto dai nuclei di idrogeno. La presenza di segnali spuri può infatti apparire sotto forma di "artefatti", ovvero di false tracce, sulle immagini diagnostiche e renderne difficile l'utilizzo per una diagnosi appropriata della patologia in esame.

Quelli sopra descritti sono alcuni dei problemi di competenza dell'Esperto Responsabile della sicurezza in RM: un professionista che, sia nelle fasi di progetto e di installazione, sia di esercizio del tomografo a RM, certifica e controlla la presenza e l'efficacia dei diversi dispositivi atti a garantire la sicurezza e il buon funzionamento dell'apparecchiatura. È suo compito, insieme alla controparte medica di riferimento (il Medico Responsabile), la stesura di un regolamento di sicurezza e la verifica della sua attuazione; cura la formazione e l'addestramento degli utilizzatori del tomografo, per gli aspetti riguardanti la sicurezza dei pazienti e degli operatori stessi nelle fasi di normale esercizio e nelle situazioni di emergenza.

In tutti i casi in cui ciò sia possibile, è certamente auspicabile che l'ER sia anche lo stesso Fisico, specialista in Fisica medica, che per specifica competenza gestisce i controlli di qualità sul tomografo – per controllo della qualità si intende la verifica periodica del mantenimento delle buone prestazioni del sistema in termini di qualità delle immagini prodotte.

Verso questa direzione è stata orientata la mia decisione di partecipare al corso di Roma, dove ho potuto integrare la mia formazione da specialista in Fisica medica con le conoscenze richieste per affrontare le problematiche della sicurezza nell'impiego clinico della RM.

Ho particolarmente apprezzato il taglio estremamente pragmatico del corso, con esercitazioni e dimostrazioni pratiche e la possibilità di confrontarmi con l'esperienza diretta di professionisti che da anni lavorano in questo settore e che hanno messo a disposizione dei partecipanti al corso una parte del proprio bagaglio maturato di "trucchi del mestiere".

Chiara Bassetti
(Fisica, matr. 1994)

"NEW" CALIFORNIA DREAMING

7 Maggio 2011, ore 11, California. Mi ritrovo a pensare che in meno di ventiquattro ore al Collegio Nuovo avrà inizio la festa delle Alumnae, la mia ultima festa da "non ex". Accendo il computer scacciando la tristezza e, come ogni mattina, faccio un giro di perlustrazione tra le email e Facebook per scoprire quali novità ha portato la giornata in Italia. Ed ecco una sorpresa nella posta: una mail della Rettrice mi annuncia che mi è stato attribuito il Premio Associazione Alumnae 2010/2011. Che dire? Di certo che non me lo aspettavo e che è una bellissima sensazione quella di sentirsi parte di una comunità in modo così forte nonostante ci si trovi a più di 6.000 miglia di distanza. È proprio questa sensazione che mi fa fermare per qualche minuto prima di unirmi alla festa hawaiana organizzata dal mio dorm (perché si sa: la sabbia del vicino è sempre più bianca!), fermare a riflettere su come il vivere in Collegio mi abbia portata sin qui e, nello specifico, a frequentare un semestre presso la San Diego State University tramite l'International Student Exchange Program della nostra Università. Ripenso alle espressioni perplesse dei miei genitori quando avevo parlato loro dell'ipotesi di andare a vivere in Collegio pur abitando a venti chilometri da Pavia e alla soddisfazione che ora provano per avermi sostenuta in questa scelta. Ricordo i momenti di angoscia del concorso e la contentezza nello scoprire che i miei sforzi non erano stati vani, sorrido al pensiero di come appariva spoglia la mia camera la prima volta che ci sono entrata e delle tante volte in cui, poi, non sono quasi riuscita a entrarci a causa dell'enorme quantità di cose che vi si sono accumulate. Rievoco il senso di spaesamento dei primi giorni da matricola a Fisica, il misto di timore e di stupore verso l'entusiasmo e l'impegno profuso dalle anziane nell'organizzazione delle matricolate, vissute come un fastidio ma ricordate come un (quasi) divertimento. Mi scorre in mente la lunga sequenza di esami, e di notti e giorni prima degli esami, affrontati sapendo di poter sempre contare su un'amica in Collegio pronta a festeggiare con te o a consolarti addossando tutta la colpa di una prova insoddisfacente al professore. Rimpiango di non poter unire al tifo per le partite delle Nuovine di questa primavera e di non poter dare una mano alla preparazione della Festa che al mio ingresso in collegio era detta di Marzo, poi è diventata di Maggio e infine, quest'anno, di Giugno. Mi segno mentalmente di fissare al più presto un appuntamento su Skype con le amiche collegiali per avere notizie fresche da Pavia e ricordare i momenti di vita

universitaria condivisi in questi anni: le feste, Bruxelles con EUCA, le gite del Collegio, Parigi, le serate a teatro, Vienna, le conferenze, Budapest, i momenti di studio e quelli di pausa, gli alti e i bassi.

Ma soprattutto, mi chiedo se sarei stata capace di andare così lontano da casa per cinque lunghi mesi se non avessi deciso cinque anni fa di spostarmi da casa di quei fatidici venti km. Di certo l'idea di trascorrere un periodo di studio all'estero l'avevo avuta sin dal liceo ma fino all'estate del mio primo anno di università tra il dire e il fare era rimasto il mare, o meglio la Manica. Nell'estate del 2007, infatti, grazie a una delle borse di studio del Collegio Nuovo ho potuto trascorrere un mese a Cambridge per frequentare un corso di lingua. Ora mi viene da sorridere alla sensazione di panico provata prima della partenza per il mio primo viaggio in solitaria. Al mio ritorno, tuttavia, l'entusiasmo per l'ottima esperienza estera mi ha spinto a non fermarmi e ad approfittare delle opportunità offerte dal Collegio partecipando prima alla conferenza "Insight Dubai" negli Emirati Arabi ad aprile dello scorso anno e spostandomi poi negli USA per frequentare alcuni corsi estivi presso il Barnard College-Columbia University di New York tra luglio e agosto. Ma non solo, all'Associazione Alumnae devo anche un contributo che mi ha aiutata a partecipare con un poster al convegno "Youth in the Conservation of Cultural Heritage" tenutosi a Palermo nel maggio 2010. L'esperienza del Collegio è stata senza dubbio fondamentale nell'insegnarmi a vivere in comunità, nell'accrescere la mia voglia di viaggiare, nel farmi scoprire potenzialità che a volte non pensavo di avere e nel mostrarmi che spesso vale la pena di sognare in grande. A conferma di ciò è proprio il fatto che io abbia trovato il coraggio, o forse l'incoscienza, di fare domanda per uno scambio che mi avrebbe portato dall'altra parte del mondo pensando che si trattasse solo di un *California dreaming* e che ora mi trovi in questa stanza con vista sull'Oceano Pacifico in quello che è diventato un "*New*" *California living*.

Camilla Irine Mura
(Fisica, matr. 2006)

È SOLO L'INIZIO

"La protezione degli interessi patrimoniali dell'Unione Europea contro gli abusi di finanziamenti comunitari": questo è il titolo della mia tesi, lungo come lo sono stati questi mesi di scrittura. Ora che sono quasi alla fine, ringrazio Cristina Castagnoli per l'incoraggiamento che mi ha dato a impegnarmi in questo lavoro, conferendomi una delle due "Borse europee" in palio quest'anno.

Fin dal liceo, l'interesse per le questioni europee è stata una costante, basti pensare che la mia tesina di maturità era incentrata sull'unificazione europea! Da studentessa di Giurisprudenza, ho imparato a conoscere il diritto della UE, comprendendo il funzionamento effettivo delle istituzioni comunitarie in base all'analisi delle norme dei trattati: ho capito che l'ideale di uno stato federale europeo potrà essere raggiunto soltanto mettendo a pun-

to soluzioni tecniche che consentano alla UE di uscire dall'attuale stato di difficoltà in cui si trova. L'idea della mia tesi è nata considerando che una solida tutela della corretta allocazione delle risorse finanziarie europee mediante il presidio penale può assumere grande importanza nella tutela delle risorse di bilancio comunitarie, soprattutto in un periodo di difficoltà finanziaria come questo. La mia passione per le questioni internazionali e comunitarie mi ha spinto a voler "toccare con mano" il funzionamento delle organizzazioni internazionali. Ho quindi colto l'occasione di uno *stage* alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo, che, pur non essendo un'istituzione comunitaria ma del Consiglio d'Europa, contribuisce a elaborare i principi fondamentali alla base del diritto comunitario, soprattutto dopo l'adesione della UE alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Anche il Collegio mi ha dato l'occasione di approfondire le tematiche dell'integrazione europea, divertendomi e conoscendo tante persone da tutto il mondo: insieme ad altre studentesse, ho preso parte al progetto EUCA "Promoting a responsible european citizenship", in cui abbiamo contribuito a redigere la "Charter of the responsible european citizenship", contenente i principi che consentono l'esercizio di una cittadinanza attiva. La *Charter* mi ha portata lontano: la presentazione del progetto all'"International Youth Leadership Conference" di Praga, insieme a un team composto da collegiali inglesi, spagnoli, polacchi, italiani, mi ha dato l'occasione di partecipare a questa conferenza entusiasmante, il cui programma serratissimo comprendeva visite ad ambasciate, simulazioni di sedute del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, del Parlamento europeo e di un processo alla Corte penale internazionale.

E ora? Non mi resta che finire di correggere la tesi, rileggarla, consegnarla e laurearmi. Poi, nei primi giorni liberi consentitimi dallo svolgimento della pratica legale, prenoterò un volo per trascorrere qualche giorno a Bruxelles, dove ero già stata anche grazie a EUCA, come ho raccontato nel numero scorso di *Nuovità in Piccoli passi verso l'Europa*. Questa volta cercherò anche di incontrare Cristina Castagnoli, tenendo finalmente fede alla promessa che le avevo fatto quando ho ricevuto la "Borsa europea", e per vedere che opportunità ci sono per me, là. È solo l'inizio.

Laura Massocchi
(*Giurisprudenza, matr. 2006*)

VOLI DI UN'ASTRONAUTA MANCATA

"Da piccola" volevo fare l'astronauta. Esplorare pianeti, scoprire forme di vita, persino curiosare in un buco nero. Poi qualcosa è cambiato: l'estate della maturità mi sono iscritta al test di ammissione a Medicina e Chirurgia. Ancora oggi mi chiedo cosa fosse quel qualcosa. La voglia di regalare una parte di me al prossimo, la voglia di farmi insegnare la bellezza di condividere, probabilmente entrambe.

Negli interminabili giorni di attesa dei risultati del test,

ho realizzato veramente quanto fosse grande in me la speranza che la vita mi regalasse l'opportunità di diventare medico.

Mi sto avvicinando al traguardo Laurea e non ho mai avuto ripensamenti. Al contrario, ho vissuto ogni esame e internato come passi verso una meta che sento sempre più mia. Ora, se rifletto sulla mia scelta, sono felice.

Fra qualche mese sarò medico, "da grande" voglio fare la Pediatra.

Ho sempre avuto una passione per i bambini, i loro occhi vispi e curiosi sono stati capaci di rapirmi fin dai tempi liceali in cui facevo l'animatrice. E ora, che sono quotidianamente vicina a loro, sto imparando ad amare tutti i loro piccoli particolari: la buffa camminata col pannolino, le mani sporche di pennarelli colorati, l'entusiasmo per l'arrivo del giornalaio in reparto, la stessa barzelletta che ogni giorno mi raccontano con una passione sempre nuova, il compromesso per cui mi concedono di farsi visitare solo se dopo possono sentire come batte il mio cuore.

Ma la vera ragione è il loro sorriso. Di Alexandra, Andrea, Vladimir, Samuele, Alice, Cezara, Riccardo e tanti altri. Perché il loro sorriso deve essere conquistato. E per conquistarlo bisogna prendersi cura di ognuno di loro, facendo riemergere la loro gioia, senza dimenticarsi della malattia, ma mantenendola sullo sfondo. Nel reparto di Oncoematologia Pediatrica, che frequento, il sorriso è la base per iniziare a crescere insieme. Le definizioni di medico e paziente sono le prime a sgretolarsi, ci si chiama tutti per nome, si condividono esperienze e pensieri, cercando di vincere la malattia tumorale.

Più il tumore è grave, più ci si aiuta a vicenda: da un lato, tra le pareti della sala medica, si cerca la terapia migliore per ciascuno dei piccoli ricoverati, si sfogliano all'infinito le cartelle cliniche alla ricerca del dato che può essere sfuggito e si discute per raggiungere la soluzione al più piccolo problema; dall'altro lato, al letto del paziente, si gioca e si cerca di sdrammatizzare affinché il ricovero sia percepito dal bambino come una speciale e, nei limiti del possibile, positiva esperienza. "L'unione fa la forza", recita un celebre proverbio italiano; nel nostro caso, "l'unione fa la differenza".

Unica nel suo genere, è la nostra necessità di interfacciarci anche con i genitori. A differenza della maggior parte dei piccoli pazienti, la famiglia è consapevole della gravità della malattia. Si spiegano le terapie, si ascoltano attentamente le perplessità e paure, si cerca di rassicurare, mantenendo un imparziale giudizio clinico e prognostico. Tante domande restano spesso senza una risposta e non rimane che affidarsi alle continue scoperte della ricerca e, soprattutto, alle innumerevoli risorse dei bambini.

Alcune storie non finiscono come si vorrebbe, ma tante storie, tanti bambini sono più forti della malattia che li ha colpiti. E noi, medici, continuiamo a crescere insieme a loro, a gioire dei loro risultati e a emozionarci per le loro piccole e grandi conquiste.

"Da grande" sarò Pediatra. Sono già grande, ma sono talmente tante le cose che ancora non so e voglio imparare

che devo mettere uno spazio tra me ed il traguardo finale. Se penso ai progetti per il futuro, mi viene in mente un paragone probabilmente azzardato. Mi sento come la pecora de *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry. Non sono la pecora malaticcia, né l'ariete, né la pecora vecchia: sono la cassetta con la pecora all'interno, ancora da disegnare, ancora da scoprire e allo stesso tempo capace di diventare qualsiasi cosa si desideri. E io desidero diventare un bravo Medico.

*Chiara Gagliardone
(Medicina e Chirurgia, matr. 2005)*

E dopo gli scritti delle premiate, quelli di due Alumnae tornate in Collegio a dar qualche dritta alle alunne per il loro futuro professionale:

DI “NUOVO” A CASA... 15 ANNI DOPO!

L'esperienza di partecipare, in qualità di Alumna del Collegio, a un incontro di orientamento con le giovani studentesse e laureande delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche ed Economia mi ha reso particolarmente felice, per molte ragioni.

Credo innanzi tutto che, a fronte di un mondo del lavoro che prospetta, potenzialmente, numerose e sempre più variegate opzioni, ma nel quale, in particolare nel nostro Paese, l'ingresso è sempre più difficile o penalizzante per i giovani, sia fondamentale che le nuove generazioni riflettano, con consapevolezza e possibilmente con originalità, sul proprio futuro; e che le generazioni più mature offrano la propria esperienza come uno dei necessari elementi di valutazione. Questa considerazione, in verità, è nata proprio dall'osservazione dei giovani: rispetto alla generazione alla quale appartengo, senz'altro meno fortunati quanto a “mezzi” e *chance*; ma, al contempo e proprio per questo motivo, più audaci, sperimentali e desiderosi di dialogo.

Le Nuovine che hanno partecipato all'incontro organizzato dal Collegio hanno, in effetti e pienamente, confermato la mia opinione: dimostrandosi ricche di curiosità; già molto informate; e con la voglia (e la pazienza) di ascoltare le esperienze professionali di Tiziana [Gueli], di Vittorio [Pampanin] e mie... fino a mezzanotte!

L'atmosfera che noi *senior* – quella sera – abbiamo respirato è stata di grande apertura. A tal punto che l'incontro con la nostra Rettrice, con Saskia, mia compagna d'anno durante l'Università, con Tiziana, a sua volta Alumna del Collegio e con Vittorio, ormai Nuovino di adozione, ha segnato, anche per noi “anziani”, l'inizio di uno scambio di idee e di progetti che continuiamo a coltivare.

C'è stata, poi e naturalmente, una ragione molto intima e sentimentale che mi ha reso così felice di incontrare le Nuovine: il ritorno in Collegio, dopo molti anni. E l'emozione è stata, soprattutto, perché fin dalla portineria, con il quadro delle lucine, ora spente, ma fortunatamente conservate; con il signor Chiodini che “mi trova sempre uguale” (... “forse con qualche etto in più ?!”...); a seguire con la cena del signor Cuoco e del signor Cuochi-

no, a base dell'indimenticabile polpettone di prosciutto e patate; per concludere con l'ingresso nella sala riunioni, completamente rinnovata, ma nella quale ho ritrovato la stessa atmosfera di quando partecipavo alle conferenze da studentessa; ebbene, con tutto ciò, io mi sono sentita davvero a casa e ho ricordato per quale motivo quegli anni siano stati così fondamentali non solo per il mio percorso professionale, ma soprattutto per la mia crescita umana. Quasi, quasi, dopo la mezzanotte, concluso l'incontro, mi sarei fermata nella mia vecchia stanza (... la 114!). È stata la vista delle ragazze che per ben tre ore ci avevano ascoltato, affatto stanche, ma anzi piene di energia e trasformate dal trucco e dai tacchi, a ridarmi contezza del tempo trascorso. Sorprendente, però, ed emozionante, che il ritorno in Collegio abbia avuto ancora questo effetto di entusiasmo contagioso!

*Alessandra Rosa
(Giurisprudenza, matr. 1990)*

VADEMECUM PER “MEDICHESSE”

C'era aria di festa la sera dell'11 novembre al Collegio Nuovo.

Una nutrita delegazione di Alumnae (ex Nuovine) si preparava a incontrare le collegiali dell'ultimo anno di ogni Facoltà per un Vademecum sul periodo post-laurea, un traguardo sognato e temuto al tempo stesso, un crocevia con tante strade ma pochi sbocchi... un vero rebus ai nostri giorni!

Noi Alumnae abbiamo promosso con entusiasmo questa iniziativa nello spirito di un tutoraggio rivolto alle giovani che si stanno affacciando al mondo del lavoro, nella speranza di poter fornire un supporto concreto alla loro formazione e di poterle orientare nella direzione professionale più consona alla loro preparazione, indole e aspirazione.

Io ho raccolto l'invito a coordinare le Alumnae dell'area medica e grazie alla generosità di tutte si è formato un team rappresentativo dei vari attori della scena professionale medica: oltre a me, cardiologa ospedaliera, *Michela Cottini* specializzanda in Cardiologia, *Flavia Magri* ricercatrice in Endocrinologia, *Raffaella Butera* tossicologa con esperienza didattico-formativa, *Anna Saporiti* medico di Medicina Generale.

Spero di seguito di riuscire a trasmettervi il senso dei loro stimolanti interventi.

Michela ci ha parlato della Specialità come bridge tra università e lavoro, non l'unica ma certamente la strada più frequentemente intrapresa da una Nuovina dopo la laurea. È da considerarsi un periodo di apprendimento (5 o 6 anni!) prezioso e fecondo, in cui poter formare un buon bagaglio clinico, una linea di ricerca, un programma di aggiornamento (magari all'estero) che consentirà di lanciarsi nel mondo del lavoro con un discreto paracadute (sperando comunque in un atterraggio morbido). Tra le novità future, la creazione di una graduatoria unica nazionale che potrebbe rappresentare una soluzione al problema della scarsità dei posti disponibili e soprattutto ri-

lanciare la questione del merito. Sono stati forniti preziosi consigli tecnici sul percorso didattico, ma anche di “buon senso” incoraggiando un atteggiamento propositivo e costruttivo alla ricerca di ciò che interessa davvero e su cui puntare per il proprio futuro professionale.

Flavia è “una che ce l’ha fatta” a diventare, in Italia, ricercatrice universitaria e il suo intervento ci ha trasportato nell’affascinante mondo della ricerca, fatto di intuizione, tenacia, dedizione e tanto, tanto studio ancora perché solo conoscendo bene lo stato dell’arte di una linea di ricerca si può immaginare il suo sviluppo futuro ed elaborare un programma mirato. Fare ricerca è solo in parte intuito e creatività, dalla teoria alla pratica bisogna investire tante risorse fisiche e psichiche, tempo e duro lavoro, facendo i conti con una realtà spesso fatta di finanziamenti esigui o inesistenti, attrezzature obsolete e confrontandosi con una forte concorrenza straniera spesso spietata e talvolta anche sleale. Per fare ricerca è utile una coscienza metodologica, elastica e partire dal presupposto che il livello scientifico raggiunto non è definitivo ma solo un semplice stadio di sviluppo al quale applicare la nostra creatività operativa, il dubbio del metodo, l’inventiva, l’elasticità mentale e la riluttanza all’immobilismo culturale... solo così la ricerca può trasformare le idee in fatti.

Raffaella ha affrontato il tema dell’aggiornamento professionale, sottolineando che l’apprendimento deve essere un processo continuo per tutta la durata della vita professionale e che l’accrescimento culturale continuo dei medici è di interesse generale, oltre che dal punto di vista sanitario anche da quello sociale. È stato illustrato il recente sistema a punti ECM (Educazione Continua in Medicina) utilizzato da alcuni anni per quantificare la partecipazione a corsi di aggiornamento da parte dei professionisti di area biomedica. Nel curriculum individuale, e più genericamente nel sistema sanitario, i punti ECM sono diventati il parametro di riferimento, così come negli anni dell’Università ci sono i CFU. Ma la vera molla per l’aggiornamento deve essere la curiosità. Curiosità che si esprime nell’approfondire i perché dell’attività clinica, frugando nella letteratura più recente e nel decorso dei nostri pazienti alla ricerca di risposte. Un bel curriculum viene valutato come tale anche per la vivace partecipazione a congressi, corsi e seminari, scegliendo tra le tante opportunità oggi disponibili. Un ultimo consiglio: diffidate dei “corsifici” di basso livello!

Quando è stato il mio turno per intervenire, ho illustrato la realtà ospedaliera di un grande nosocomio pubblico lombardo nel complesso sistema sanitario italiano, al centro di un forte interesse economico e politico, in cui lavorare bene significa trovare un giusto equilibrio tra idealismo e realtà e trasmetterne la ricetta.

Partendo dal principio che non si può lavorare bene se non si conosce l’ambito e tutte le componenti del mondo in cui si lavora, sono stati forniti gli elementi essenziali per conoscere l’“azienda ospedale”: si è partiti dall’articolata impalcatura organizzativa scaturita dalle riforme del SSN per passare in rassegna i meccanismi che muovono gli ingranaggi della macchina gestionale come i budget, i

DRG (Diagnosis Related Groups), gli obiettivi aziendali e regionali, i progetti di ricerca clinica, per poi approdare alla forza lavoro sanitaria, l’organigramma dell’azienda, il motore che produce sanità.

La Nuovina che pensi di lavorare solo con “cuore e passione” cioè con la sola “umanizzazione” o solo con “competenza e cultura”, cioè con la sola “tecnicizzazione” della medicina, verrà schiacciata dagli ingranaggi produttivi, se invece saprà gestire in modo manageriale umanità, tecnica, competizione e le risorse assegnate (personale, spazi, attrezzature, budget), potrà produrre “qualità” sanitaria.

Nell’odierna sanità il compito più difficile sembra proprio essere quello della ricerca del difficile equilibrio tra le logiche aziendali delle strutture ospedaliere, con i loro vincoli di bilancio, e l’inviolabile principio dell’autonomia tecnico-professionale del medico nell’obiettivo deontologicamente imprescindibile del perseguimento del bene del paziente e della tutela della salute.

Fare il Medico ospedaliero significa anche non essere degli individualisti, bisogna cioè fare gioco di squadra; ciò è particolarmente congeniale alla donna che, a differenza del collega maschio, possiede spesso maggiore capacità di mediazione e di ascolto, maggior flessibilità di approccio e confronto: solo con queste doti si possono discutere costruttivamente i casi clinici, condividere scelte e creare gruppi di lavoro per risolvere in maniera multi-disciplinare problematiche cliniche complesse nell’interesse del malato.

Fare medicina ospedaliera significa mettere a disposizione di tutti il proprio sapere, saper fare ma anche saper essere, garantire un’uniformità e continuità della cura da parte del team, al di là della presenza del singolo professionista, per far sentire sempre il paziente al centro della attenzione professionale, ma anche umana, di chi si sta occupando del suo problema di salute, costruendo giorno per giorno quel rapporto fiduciario con i singoli operatori e con l’intera struttura che è alla base del curare bene.

Anna è Medico di base nella sua terra, la collina pavese, dove “eroga” un servizio primario medico continuo e completo (= olistico), orientato non solo al paziente nella sua interezza, ma rivolto anche alla famiglia e alla comunità di cui fa parte e al territorio in cui vive.

In questo fare Medicina a 360° particolare importanza assume il contatto diretto e la responsabilità continuativa nei confronti del paziente nella prevenzione, nella diagnosi e nella terapia. Si tratta di un approccio personale che mette in moto un’interazione assolutamente particolare tra il paziente e il suo medico di famiglia. La sua finalità è globale e comprende il coordinamento delle terapie e un approccio complessivo ai problemi di salute del paziente, siano essi biologici, comportamentali o sociali. Il medico di base non è la somma delle singole specialità applicate a livello superficiale, non è uno “Specialistoide”, ma un coordinatore, una guida per tutte le necessità di salute (terapia o prevenzione) nella giungla spesso sconcertante dei servizi sanitari. Rappresenta il “trait d’union” tra il paziente e lo specialista, l’interlocutore privilegiato per il medico ospedaliero al quale poter affidare la continuità

delle cure. La medicina generale resta il servizio sanitario più conveniente sotto il profilo costi/efficacia e oggi più che mai è interesse dei pazienti e delle istituzioni svilupparla, svincolandola dal solo ruolo burocratico-prescrittivo nel quale rischiava di essere relegata, restituendole inoltre quella centralità clinica nella gestione del paziente che è l'alternativa a un sistema sanitario basato su servizi di costo elevato e di alto contenuto tecnologico, ma che rischiano talora di indurre una nociva depersonalizzazione dell'assistenza.

In un clima amichevole e colloquiale, facendo tesoro delle nostre non più giovani esperienze, sono stati elargiti consigli tecnici, di buon senso e di cuore alle nuove *medichesse*.

Ne vorrei ribadire uno in particolare: la malattia non è sempre e soltanto una disfunzione biologica da riparare con un approccio "meccanicistico" e l'essere medico non si esaurisce nel fare diagnosi e prescrivere terapie, secondo i canoni della medicina "scientifica".

L'approccio globale all'individuo e la cultura della "complessità" della malattia, come risultato di molteplici fattori, insieme all'"ascolto" e al "prendersi cura" del malato sono le coordinate all'interno delle quali applicare le proprie conoscenze scientifiche e le proprie competenze per produrre salute.

Alla prossima!

Lucia Botticchio
(*Medicina e Chirurgia, matr. 1985*)